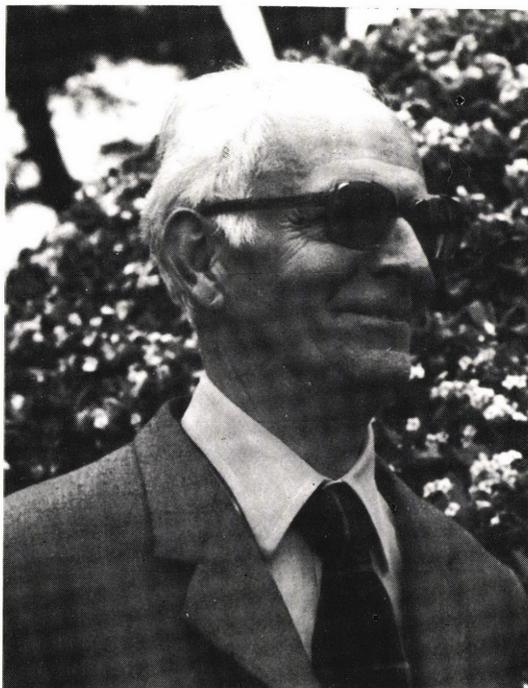

ISTITUTO DON BOSCO - GE-SAMPIERDARENA

Via C. Rolando, 15 - Tel. 454751



BOGETTI BARTOLOMEO **Religioso Salesiano**

Nato a Benevagienna (CN) il 4 luglio 1917
morto a Ge-Sampierdarena il 11 ottobre 1985

“Risparmiate i soldi del ricordino, che serve solo a riempire i cassetti..” ci ha lasciato scritto il nostro confratello con la semplicità e la modestia che ben conoscevamo, ma con quel pizzico di arguzia che ben le maschera ambedue.

La Comunità di Sampierdarena ha tuttavia deciso di dovergli questo piccolo omaggio perché Bogetti è un esempio di confratello che va consegnato alla storia della casa. Glielo dobbiamo questo ricordo per non dimenticare, perché

la storia di Sampierdarena è anche la storia di questi grandi capi-d'arte, che gli ex-allievi continuano a ricordare con venerazione. E il signor Bogetti è quello che ha durato più a lungo e con grande professionalità e dignità. Ha concluso la sua vita operosa cercato e ricercato da confratelli e sacerdoti che hanno imparato a conoscere il Don Bosco anche per merito suo e spesso dalla Sartoria passato in Libreria, in Legatoria, in Tipografia o anche in Chiesa per la Confessione.

Non lo voleva per sé il ricordino, ma è per noi cui ha voluto bene che scriviamo queste righe.

Bartolomeo Bogetti era nato a Benevagienna (CN) penultimo di 7 figli. Orfano prestissimo di entrambi i genitori fu ospitato nel nostro Istituto di Benevagienna con il fratello più piccolo.

Nel 1935-36 fece il Noviziato per passare poi a Valdrocco dove imparò l'arte del sarto dal veneratissimo e indimenticabile Maestro Cenci. Fu in quel periodo che ebbe come suo assistente don Ron, che poi incontrerà a Sampierdarena e al quale rimarrà legato da una grande amicizia e affetto.

Quando approda a questa casa proviene da Milano dove ha passato il periodo della guerra. Ha 29 anni e per circa altri quaranta questa sarà la sua casa amatissima, questo il Laboratorio di Sartoria dove, divenuto ben presto responsabile e Capo, eserciterà la sua missione di salesiano, di educatore e di Maestro d'Arte. Bisognava sentirlo raccontare quanta espansione e prestigio seppe dare in breve al suo Laboratorio, quanti riconoscimenti ebbero i suoi allievi. Allora Bogetti diventava perfino loquace, era un piacere sentirlo raccontare e per lui un piacere ricordare.

Di quei tempi abbiamo una preziosa testimonianza di un suo antico compagno di Benevagienna d. Luigi Gili. È a lui che affidiamo il compito di un ritratto non superficiale e di maniera:

Ci siamo trovati insieme per la prima volta, da ragazzi, in quella vecchia casa di Benevagienna, dove abbiamo passato gli anni più belli della nostra gioventù. Ci dividemmo, dopo soli due anni: io per continuare a studiare da prete e lui per cominciare a studiare da sarto

Passarono quindici anni e ci ritrovammo a Sampierdarena: lui capo-sarto ed io catechista degli artigiani. Lavoravamo spalla a spalla nel senso più stretto della parola, ché soltanto un muro di mattoni forati divideva il suo laboratorio dalla «Sala delle Compagnie», mio quartier generale.

Fu quella in ordine di tempo, la prima sala delle associazioni religiose nell'Ispettorato. [...]

Ma quello che forse ben pochi ricorderanno è che quella sala era stata ricavata a spese del laboratorio di sartoria e, quel che più conta, con l'assenso incondizionato del suo bravo capo: il signor Bogetti, appunto. Vedersi espropriare di quello che per un capo era la cosa più sacra del mondo, senza una parola di riprovazione o di risentimento, era cosa che sapeva di eroismo e che basterebbe da sola a darci la misura della grandezza e della magnanimità d'animo dell'uomo.

Al catechista che lo ringraziava della sua collaborazione e quasi si scusava

dell'involontario dispiacere causatogli, il buon Bogetti rispose con il suo solito largo sorriso e quasi con sorpresa: «Cosa dici! Non lavoriamo tutti per la stessa Ditta?» [...]

Perché per lui «La Ditta» era Don Bosco e il suo più grande vanto era di lavorare per Don Bosco. Bogetti non si considerò mai un artigiano in proprio, ma sempre e solo alle dipendenze di Don Bosco. Pur avendo tanti motivi di andare orgoglioso del suo laboratorio, mai se ne vantò come di cosa propria e tanto meno contrapponendolo ad altri. Schivo di ogni protagonismo, amava volentieri lavorare nell'ombra: purché tutto andasse bene, purché si facesse del bene! Che questo fosse merito suo, che il bene fosse lui a farlo, non aveva nessuna importanza.

E quanto bene abbia fatto il signor Bogetti, lo sa soltanto Iddio! Per lui essere capo, non significava soltanto insegnare alla perfezione un mestiere ai suoi giovani, ma farne degli uomini completi e anzitutto onesti e buoni.

Ogni anno, nella ricorrenza della festa di S. Omobono, patrono dei sarti, invitava il catechista a distribuire le caramelle ai suoi giovani allievi e a dire loro «una parola buona». Quando un giovane gli sembrava in difficoltà, mi diceva: «Guarda un po' se puoi dire una parola a quel giovane!»

Per questo i giovani si trovavano bene con lui. E anche quelli che, nella difficile alchimia delle accettazioni, erano stati destinati a fare il sarto contro voglia, dopo brevissimo tempo, non avrebbero più cambiato mestiere per tutto l'oro del mondo. Perché avevano scoperto nel loro capo, non solo un uomo di rara competenza nel suo mestiere, ma soprattutto un uomo che li amava veramente.

Tornando alla festa di S. Omobono, nel pomeriggio, il buon capo abbreviava un tantino il tempo sacro del lavoro per offrire ai suoi giovani una bella bicchierata con contorno di pasticcini assortiti.

Anche questo era il signor Bogetti: una persona profondamente umana, che non disdegnava, all'occorrenza, di bere un bicchiere di vino buono o magari anche di mangiare «la bagna cauda» in compagnia di amici. Per il gusto di partecipare alla gioia altrui: «Godere con chi gode!». E questo anche quando, a causa dei suoi molti acciacchi ciò dovesse risultare per lui più una penitenza che un divertimento...

Quando, vinto dal male, le forbici e l'ago gli caddero definitivamente di mano, se qualche punto mancava ancora al suo capolavoro, certamente glieli avrà dati Mamma Celeste, che a Torino - Valdocco, nella casa di Don Bosco, aveva imparato ad amare con cuore di bimbo.

A Sampierdarena il signor Bogetti era una delle figure di confratello più amate per la discrezione e l'amabilità del tratto, per una vita religiosa convinta, ma mai ostentata o fatta pesare; perché quarant'anni di presenza in questa casa non si sono mai trasformati in possibile strumento di potere più o meno occulto né di vantaggio. In tutti questi anni a Sampierdarena di eventi, drammi, mutamenti, svolte, scelte condivise e controverse hanno talvolta messo a prova una grossa comunità come la nostra: Bogetti non è mai, per istinto e per scelta, entrato nel gioco dei gruppi, delle parti, del nuovo e del vecchio; ha sempre avuto il buon gusto, la signorilità e la saggezza di non scegliere parti o partiti. Ha scelto il Don Bosco, la "Ditta", e tutti i confratelli sentivano di poter contare sulla sua amicizia e disponibilità.

Egli è diventato via via amico di tutti i confratelli che si sono avvicinati e succeduti nella nostra casa. Tutti hanno avuto bisogno di lui e a tutti ha risposto con la cortesia e la signorilità di uno di famiglia.

La scomparsa del signor Bogetti è per noi la perdita di un fratello buono e accogliente, di un amico di tanti sacerdoti, che ne avevano fatto il loro confidente, di un religioso che aveva trovato nel suo lavoro con i giovani e nel desiderio della casa di Dio il motivo per amare e farsi amare da tutti.

La sua malattia, ribelle ad una diagnosi precisa fino all'ultimo, gli causò disagi sempre più gravi. Fedele al suo stile, egli si sottrasse sempre con gentilezza, ma con fermezza, alle attenzioni delle suore di cucina. Diceva che in cucina avevano già tanto da fare con i ragazzi che non era il caso di dare altre noie...

Noi abbiamo detto tante parole che Bogetti ne sorriderrebbe arrossendo, ma le poche parole che ci ha lasciato scritto in quello che possiamo definire il suo "testamento", valgono più di tutto il nostro "ricordino". Sono le parole di un uomo che, alla vigilia di entrare all'ospedale, dove concluderà la sua vita, sul retro del cartoncino-ricordo dell'entrata in Noviziato - 27 ottobre '35 - scrive:

"In caso di morte funerali come a un povero salesiano.

*Non fatemi discorsi per evitare di dire virtù che non ho;
qualche preghiera che il Signore mi accolga nella sua casa
come tanto spero. Risparmiate i soldi del ricordino
che serve a riempire i cassetti.*

Ringrazio chi mi ricorderà nelle preghiere.

Bogetti"

E il Signore nella sua casa lo accolse alle 4.30 del mattino dell'11 ottobre '85 a pochi giorni dal 50° della sua entrata in Noviziato. Poco più di tre mesi dopo due suoi grandi amici lo hanno raggiunto in cielo: don Ron, il suo amatissimo assistente di Valdocco, e don Cencini, periti in un gravissimo incidente d'auto.

Quanto hanno scherzato insieme, come erano felici di stare insieme!

E insieme si trovano ora nel Signore!

Sac. Valentino Favaro
Direttore
e la Comunità del Don Bosco
